

IL CASO

**Migliaia in piazza
contro Hezbollah:
disarmiamo le milizie**

— Il Libano deve avere un unico esercito forte e nessun altro deve avere il monopolio delle armi: lo ha detto ieri a Beirut, Saad Hariri, premier uscente e capo della coalizione sostenuta da Usa e Arabia Saudita, parlando a centinaia di migliaia di persone riunite in piazza per protestare contro l'arsenale del movimento sciita Hezbollah. «Non è impossibile opporsi alle loro (di Hezbollah) armi», ha detto Hariri, parlando in maniche di camicia dal palco della centrale piazza dei martiri, dove da ieri mattina si sono radunate circa trecentomila persone. «Chiediamo uno Stato in cui un unico esercito forte si opponga a Israele e non uno Stato in cui vi siano persone che puntano le armi contro il proprio popolo», ha aggiunto il figlio e l'erede politico del defunto ex primo ministro Rafiq Hariri ucciso a Beirut sei anni fa.

«Vogliamo un Libano dove nessuno al di sopra dello Stato abbia il monopolio delle armi», ha ribadito il giovane Hariri, che ha poi concluso: «Vogliamo un Libano che rimanga modello di convivenza tra cristiani e musulmani e un faro della libertà nella regione».

ni. E non si esclude neanche che Gheddafi possa usare armi chimiche. «In quel caso ci organizzeremo per difendere la popolazione», cerca di rassicurare Essam Gheriani, uno dei portavoce del Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt). Come? «Se lo sappiamo in tempo, facendo arrivare maschere antigas dall'Egitto. Altrimenti disperdendo la gente in vaste aree per limitare il più possibile il numero delle vittime», spiega.

L'APPELLO

«Quello che chiediamo è che la comunità internazionale non ci lasci soli, che imponga la "no fly zone" sulla Libia - ribadisce ancora una volta Gheriani -. E che non ripeta l'errore commesso nell'88 ad Halabja (nel Kurdistan iracheno, ndr), quando lasciò Saddam reprimere con i gas letali la rivolta del popolo curdo». Forte dei successi sul campo, il regime libico si scaglia contro la Lega Araba definendo «inaccettabile» la risoluzione approvata nel vertice dell'altro ieri al Cairo, che ha invitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a imporre una «no fly zone» sulla Libia. Si tratta di una «inaccettabile deviazione dallo statuto» dell'organizzazione pan-araba, ha accusato ieri la televisione di Stato libica. ♦

Intervista a Farid Adly

**«Il mondo ci aiuti
Va decisa subito
una no fly zone»**

Il giornalista libico: «Bisogna contrastare la superiorità aerea del rais. All'Italia chiediamo di rompere ogni ambiguità con il regime»

U.D.G.

Le sue parole hanno unito il popolo del C-day con quanti nel suo Paese stanno lottando per la libertà. «Non fate distruggere la vostra Costituzione, da 42 anni nel mio Paese c'è la dittatura e non è possibile scendere in piazza». Farid Adly, giornalista libico, è intervenuto l'altro ieri sul palco della manifestazione a difesa della Costituzione in piazza del Popolo chiedendo all'Italia «un aiuto per difendere la popolazione civile libica». «Ho amici che hanno passato tutta la vita in carcere - ha ricordato Adly - solo perché hanno criticato il governo con un articolo. Noi non abbiamo la Costituzione ma l'avremo, faremo la resistenza come voi sessanta anni fa».

Gheddafi ha scatenato una possente controffensiva militare contro gli insorti. In questo momento cruciale, cosa si sente di chiedere alla Comunità internazionale e, in particolare, all'Italia?

«Alla Comunità internazionale una risoluzione delle Nazioni Unite per la creazione della "no fly zone" sulla Libia, per cancellare la superiorità aerea del regime di Gheddafi. Anche perché i miliziani del rais hanno utilizzato questa superiorità per attaccare gli impianti petroliferi, come l'impianto del porto di Sidra, che è costato milioni di dollari al popolo libico e che è andato in fumo dopo i bombardamenti dei giorni scorsi...».

E all'Italia?

«All'Italia soprattutto di decidere una politica estera chiara. Non si può tenere un piede in due staffe... Da un lato, l'Italia ha inviato a Bengasi una nave di aiuti, e di questo la ringraziamo, ma dall'altra par-

**Chi è
Il reporter che ha parlato
sul palco di piazza del Popolo**



FARID ADLY
GIORNALISTA LIBICO
63 ANNI

te, ha tentennato sul congelamento dei fondi libici in Italia fino a quando il congelamento di quei fondi le è stato imposto dalla decisione presa dal Consiglio europeo. Questa politica ambigua fa sì che Gheddafi si senta in qualche modo in grado di avere ancora degli interlocutori nel governo italiano».

Uno dei figli del Colonnello, Saif el-Islam ha convocato nei giorni scorsi i giornalisti italiani presenti a Tripoli tacciando di tradimento l'Italia e mi-

nacciando ritorsioni...

«A me spiace moltissimo che i colleghi italiani che erano presenti a quella conferenza stampa, non abbiano fatto l'unica domanda che avrebbe avuto un senso: con quale incarico istituzionale Saif el-Islam ha fatto quelle dichiarazioni? Lui non è né il ministro degli Esteri, né il ministro della Difesa, né primo ministro, né ricopre un qualsiasi incarico negli organismi istituzionali della Libia. A nome di chi parlava? La risposta è una sola: a nome di suo padre. Siamo in una monarchia. Dico questo perché ho letto tanti articoli in cui, invece, venivano fatte le "pulci" all'opposizione libica...».

Può fare qualche esempio?

«Si parla di secessione in Cirenaica, quando in nessuno dei documenti del Consiglio nazionale di transizione, né in dichiarazione di suoi esponenti, è mai stato scritto o pronunciato il termine "Cirenaica". Questa è una semplificazione di retaggio culturale coloniale italiano, tirata fuori strumentalmente da Gheddafi e suo figlio, e purtroppo molti colleghi italiani

La Costituzione

**«Avremo anche noi
la nostra Carta
Faremo la nostra
resistenza come
gli italiani 60 anni fa»**

ci sono cascati. L'altra questione riguarda la bandiera esposta dagli insorti: molti l'hanno dipinta come un ritorno al passato, invece è da considerarsi un simbolo dell'indipendenza. Quella bandiera, a tre strisce rossa nera e verde, era la bandiera ufficiale prima del 1969, l'anno del colpo di Stato del rais. D'altro canto, nel sito del Cnt c'è sì quella bandiera "monarchica" ma sotto c'è la dizione di Repubblica democratica di Libia. In chi sta combattendo contro il regime non c'è alcun intento di ritorno al passato ma c'è la determinazione di costruire un Paese moderno, democratico, pluralista».

Gheddafi agita lo spauracchio di Al Qaeda e del fondamentalismo islamico...

«La popolazione libica è una popolazione legata moltissimo alla fede islamica ma è una visione in prevalenza laica. I fondamentalisti ci sono ma rappresentano una minoranza e ancor meno sono coloro che hanno preso le armi in nome della Jihad. Le armi sono state imbracciate per combattere un regime corrotto e sanguinario: il regime di Muammar Gheddafi». ♦

NUOVI ALLOGGI NELLE COLONIE

Israele ha dato il via libera alla costruzione di centinaia di nuovi alloggi nelle colonie della Cisgiordania. Lo ha annunciato ieri l'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu.